

di quel tempo, Baldassarre Castiglione. In questi circoli nacque un progetto, che Leone X abbracciò con gioia. Si trattava niente meno che d'una grande pianta archeologica di Roma antica, fornita d'un testo illustrativo che doveva formarsi sulla base dei resti superstiti, di nuovi scavi e delle testimonianze degli scrittori antichi. Questa è l'origine della famosa lettera sulle antichità di Roma diretta a Leone X,¹ che dapprima fu attribuita al Castiglione, poi a Raffaello e da altri a Fulvio o Fra Giocondo. La realtà dovrebbe essere questa, che l'interessantissima relazione esprima le idee di Raffaello in una forma curata da quell'abile stilista che era il Castiglione.²

La relazione è pregna di calda ammirazione per l'antichità e per le meravigliose reliquie che essa aveva lasciate in Roma, la «regina del mondo». Con indignazione quindi si accusano i «Goti e Vandali», «scellerati barbari», i quali hanno talmente disconosciuto e distrutti i venerandi testimoni della grandezza e potenza del popolo romano, da rimanerne soltanto lo scheletro spoglio di carne. Se qui segue l'idea contraria alla storia fissatasi alla fine del medio evo,³ Raffaello però è imparziale quanto basta per ricordarsi eziandio della colpa dei Romani sia del medio evo, sia del rinascimento. Con nobile libertà rileva: « quanti pontefici, Padre Santissimo, li quali avevano il medesimo officio che ha Vostra Santità, ma non già il medesimo sapere, nè il medesimo valore e grandezza d'animo, nè quella clemenza che la fa simile a Dio: quanti,

¹ Esiste in due redazioni, di cui una da un codice di Sc. Maffei fu pubblicata per la prima volta nell'ed. padovana delle opere del Castiglione e poi a parte da P. E. VISCONTI (Roma, 1834), indi anche da PASSAVANT (*Raffael* I, 539 ss.). LO SCHMELLER trovò nella biblioteca di Corte di Monaco una seconda redazione, alquanto posteriore, che presenta alcune importanti varianti e aggiunte: fu pubblicata da PASSAVANT III, 43 ss. Col REUMONT (III, 2, 358 ss.) io seguo quest'ultima redazione, che è dell'ultimo tempo della vita di Raffaello. GREGOROVIVUS (IV, 568) pone la lettera nell'anno 1518 o 1519. Su Raffaello e l'antichità v. LOEWY in *Arch. stor. d. Arte* 1896, 241 s.

² L'opinione primitiva che fosse stato Castiglione a comporre la relazione fu combattuta con successo da D. FRANCESCO (Congettura che una lettera creduta di B. Castiglione sia di Raffaello d'Urbino, Firenze 1799): da allora Raffaello ne fu considerato il vero autore. H. GRIMM pel primo ha cercato di dimostrare impossibile la cosa (v. ZAHN's *Jahrbücher für Kunstwissenschaft*. 1871, 67 ss.), dichiarandone autore A. Fulvio, mentre SPRINGER pensava a Fra Giocondo. Contro amendue entrò in campo nuovamente e con energia a favore di Raffaello il MÜNTZ (*Raphaël* 604 ss.). Con grande fortuna costui ha eliminato le difficoltà cronologiche fatte valere dal GRIMM, che a prima vista la relazione oppone a Raffaello come autore. Il Müntz come il Francesco non negano che la forma esteriore sia del Castiglione. Sostengono la stessa opinione: PLATNER I, 266; ROSCOE-BOSSI IX, 265; XI, 172 s.; GRUYER, *Raphaël et l'antiquité* I, 452; REUMONT III, 2, 358; JANITZCHEK in *Lit. Zentralblatt* 1882, 516; MINGHETTI 168 e LANCIANI, p. 792, n. 2 della dissertazione citata a p. 442, n. 3.

³ Cfr. GRISAR, *Geschichte Roms* I, 94 (vers. ital. 94).